

# Il caso Il pianista americano rilegge Bob Sidran: e scopri il jazz dentro Dylan

Marco Mangiarotti

**DYLAN**, ma *Different*. Dalla parte del jazz, della voce critica di Ben Sidran, pianista, cantante, conduttore radiofonico e scrittore americano. Un artista che debutta con un trio jazz e suona nei week end con Steve Miller e Bozz Scaggs. Si arruola poi nella Band di Steve e nel 1969 è a Londra con Eric Clapton, Peter Frame e gli Stones. Nel 1971 sbarca a Los Angeles, dove scrive un'opera: *Black Talk*. Docente all'Università del Wisconsin, Sidran alternerà



nelle decadi a seguire l'attività di autore televisivo e conduttore radiofonico (*Jazz Alive*), pianista in tournée mondiali. E produttore degli album di Van Morrison e Diana Ross. Sidran suona con Joe Henderson, Woody Shaw e Blue Mitchell, Tony Williams, Richard Davis, Phil Woods, Eddie Gomez, Peter Erskine. Quando incontrò Dylan, molto tempo fa, al Manigold Ballroom di Minneapolis (dov'era Prince?), gli riuscì di dire soltanto: «Bob tu mi hai influenzato moltissimo». Risposta: «Oh Yeah?». Ma Dylan è importante, oltretutto differente, e vale un album di cover straniate e oblique, pensose e curiose. Coinvolgendo gli amici Bob Malach al sax (Stevie Wonder) e Michael Leonhart

(Steely Dan). E il cameo di Georgie Fame, voce e organo in *Rainy Day Woman*.

**BEN RACCONTA:** «Non si può comprendere pienamente quanto Bob Dylan sia stato importante per l'America tra il 1961 e il 1967 se non si era lì, in carne ed ossa, in quegli anni. C'è quest'uomo uscito da chissà dove, che inizia a parlare di cose magiche, ultraterrene, e spinge, con il suo esempio un mucchio di persone a fare la stessa cosa. A scrivere canzoni. Bob Dylan oggi è come un virus che staziona in ogni più piccolo angolo della musica pop. In quegli anni io ero un fanatico della musica jazz ma accanto a *Kind of Blue* di Miles e *A Love Supreme* di Coltrane ascoltavo anche ogni album che Bob Dylan faceva: sicché, qualche anno fa, ho iniziato a suonare qualcuna delle sue canzoni dal vivo. Ci ho messo 40 anni a pagare (musicalmente) il mio debito a Dylan. Ne sono felice».

**REPERTORIO** "blues talkin'" che diventa "jazz talkin'", accordi di diminuita, basso ambulante, Rhodes, Wurlitzer & Hammond, tromba e sax, voce narrante sotto la pelle nuda di parole e canzoni. Un po' Steely Dan e un po' Tom Waits prima maniera. *Higway 61 Revisited* ne è il manifesto, dopo una scura *Everything Is Broken*. Molto Donald Fagen *Tangled Up in Blue*, come del resto *Gotta Serve Somebody*. British blues suonano *Rainy Day Woman* e *Ballad of a Thin Man*. Liquida e grigia *Maggie's Farm*, ipnotica *Knockin' on Heaven's Door*. Incatenata *On the Road Again*. Ballatona blues *All I Really Want to Do*. Marziale *Blowin' in the Wind*. Molto molto bello.